

Storia e storie

XVI SECOLO

Erasmus magister vitae

Nei «Colloquia», nati per insegnare il latino agli studenti, l'umanista afferma il valore delle «humanae litterae», presupposto di civiltà

di Massimo Firpo

Il *Colloquium familiarium* di Erasmo da Rotterdam furono l'opera di una vita, accompagnarono il suo autore dal 1522 al 1533, quando Johannes Froben ne pubblicò a Basilea la dodicesima edizione, l'ultima licenziata dall'autore. Una all'anno, spesso con l'aggiunta di nuovi testi, alcuni dei quali assai corposi: un vero best seller, stampato e ristampato in decine di migliaia di copie in varie città europee. L'idea dell'opera era nata alla fine del Quattrocento, quando l'umanista fiammingo, impegnato nella scolastica Parigiana e costretto a mantenersi con lezioni private, decise di redigere alcune *Colloquiorum familiarium formulae* per insegnare ai suoi discepoli a parlare latino: non solo leggere il latino, ma parlarlo e usarlo in modo appropriato nella vita quotidiana, perché solo così ci si poteva impadronire a fondo della sua inesaurita modernità, della sua ricchezza e flessibilità, della sua capacità di adeguarsi a ogni esigenza espressiva e a ogni contesto sociale. Formule del parlare e dello scrivere nella corrispondenza epistolare, saluti, inviti, raccomandazioni, manifestazioni di disdegno, modi di chiedere e dare informazioni su di sé, sulla propria condizione fisica, sull'avanzamento, sugli affari ecc., confidurono così in una sorta di dizionario fraseologico latino pubblicato nel 1518, incunabile dei veri e propri *Colloquia* apparsi quattro anni dopo: un repertorio potenzialmente dilatabile all'infinito, alle più disparate situazioni ed esigenze, uno strumento utile alla comunicazione nella fitta trama di rapporti e relazioni della *res publica litterarum* europea di cui Erasmo era l'esponente più illustre.

Dapprima stringate ed essenziali, infatti, quelle formule si erano via via dilatate a esempi di brevi conversazioni e infine a veri e propri dialoghi, in cui il latino-erasmiano mostrava tutta la sua duttile freschezza nell'adattarsi a ogni circostanza, mentre la struttura dialogica consentiva di affrontare problemi, di sostenere opinioni e di tempo tempo discutere, contestare, smentire e finanche ridicolizzare idee diverse e comportamenti che ne scaturivano, di denunciare vizi, miserie, prepotenze, assurdità, ma sempre con l'eleganza, l'arguzia satirica, l'affilata ironia che trascinavano il magister morale del grande umanista fiammingo, discepolo del saggio Epicuro e dello sferzante Luciano di Samosata. In tal modo, «angeli» scaturiti in una pur brillantissima pedagogia linguistica, *Colloquia* si trasformavano in veri e propri trattelli in forma dialogica su questioni filosofiche e



PENSATORE | La statua di Erasmo a Rotterdam sulla Grote Kerkplein

scientifiche, sulla natura e sugli uomini, la guerra e le donne, i ricchi e i mendicanti, il viaggio e le locande, la prostituzione e il matrimonio, il cibo e l'alimentazione, l'uso e abuso della lingua. L'educazione dei giovani e soprattutto la religione, dando così vita a «un'interpretazione etico-religiosa di vari aspetti della società cinquecentesca», scrive D'Ascia (p. 10). Nati come manuale pedagogico per insegnare agli studenti il latino in modo piacevole e divertente, i *Colloquia* finivano con il diventare una delle tanti armi

Negli anni 20 del Cinquecento si affermò la Riforma protestante: le tematiche religiose affiorano dalle pagine erasmiane, spietate nei confronti del clero

della battaglia combattuta su più fronti da Erasmo, sempre più bersagliato da attacchi e polemiche, per la difesa e l'affermazione di quelle *humanae litterae* che erano anche il presupposto di una civiltà, d'un modo di pensare e di vivere, di sentirsi partecipe di una fede capace di guardare nella vita quotidiana e di una chiesa degna del vangelo che era chiamata a predicare.

Del resto, gli anni venti del Cinquecento in cui ovunque in Europa le tipografie si formavano a getto continuo le edizioni dei *Colloquia*, videro il dirimpetto affermarsi della Riforma protestante: dalla condanna papale del '20 alla dieta di Worms del '21 che mise al bando il riformato-

ressamento, dalla rovente polemica sul libero arbitrio tra Erasmo e Lutero del 1524-25 alla guerra dei contadini del '25, dal sacco di Roma del '27 alla *Confessio Augustana* del '30. E infatti le tematiche religiose affiorano costantemente dalle pagine erasmiane, ricche di aculei polemici contro steili pratiche devozionali prive di ogni sostanza religiosa, contro i frati ignoranti e corrotti, contro la venerazione dei santi degenerata in culti superstiziosi, contro i voti e formalismi farisacchi del digiuno quaresimale, quando è lecito nutrirsi di gamberi e aragoste mentre è vietato mangiare trippa e frittata. È un soldato a rimproverare ai monaci di riporre la loro speranza di salvezza solo «nell'abito, nel cibo, nelle preghiere e nelle altre cerimonie, ma trascurando di fare vostro lo spirito religioso del vangelo» (p. 215). Una critica spietata al clero, in cui ritornavano i temi dell'*Elogio della follia*, che si caricavano tuttavia di significati nuovi e diversi dopo la dirimpente comparsa sulla scena di Lutero, con i conflitti, le polemiche, le rabbiose controverse che accompagnarono la frattura della cristianità. Ne offre una testimonianza evidente il colloquio che ha come titolo *Inquisitio de fide, Interrogatio sulla fede*, dove è il catolico Atlo a dover ammettere con il luterano e scomunicato Barbazio di non aver mai incontrato a Roma «una fede sincera come la tua», di essere d'accordo con lui sui punti essenziali della fede e di non aver trovato nel Credo alcuna menzione del digiuno del venerdì.

Al di là della raffinata perizia linguistica letteraria di cui erano testimonianza, insomma, i *Colloquia* furono un testo militante di chi capiva

le buone ragioni delle violente critiche di Lutero contro la Roma papale, pur deprecandone la violenza distruttiva e le grossolane semplificazioni teologiche, e che inutilmente si era prologato con la sua penna e il suo ineguagliabile prestigio culturale in favore di una vigorosa riforma della Chiesa, per la quale invece poco o nulla fecero i pontefici di casa Medici, Leone X e Clemente VII, che occuparono la cattedra di san Pietro negli anni che videro lo straordinario successo dei *Colloquia*. Come tutte le opere di Erasmo, anch'essi furono inseriti nel primo *Index* romano dei libri proibiti apparso nel 1559. Si tratta quindi di un'opera fondamentale per capire il grande umanista fiammingo e l'età sua, gli sviluppi della sua battaglia culturale in difesa delle *humanae litterae*, se il suo impegno nell'affrontare i temi religiosi che la drammatica crisi in atto rendeva sempre più impellenti e il loro ineludibile rapportarsi alla ribellione luterana. Un'opera da leggere quindi tenendo conto di più registri, agevolati dall'eccellente traduzione con testo latino a fronte di questa sontuosa edizione, anche se deprevolmente lasciata senza indice e senza l'aiuto di titoli correnti per chi volesse intracciare un testo specifico tra centinaia di pagine.

Erasmo da Rotterdam, I colloquia, a cura di Luca D'Ascia, 2 voll., Loescher, Torino, pagine 1.242 (Centro europeo di studi umanistici Erasmo da Rotterdam, «Corona Patrum Erasmiana», II Series humanistica), € 195